

Land grabbing

Il brano di Isaia (25,6-10a) contiene la descrizione celebrativa dell'ultimo atto della storia, un banchetto preparato, con eccezionale ricchezza, da Dio stesso sul monte santo di Gerusalemme; là saranno invitati tutti i popoli della terra per festeggiare la sconfitta del male. La parabola aggiunge un altro particolare importante: non si tratta di andare al matrimonio dell'amico, ma alle proprie nozze con Dio.

Gli uomini e le donne di questo tempo non hanno dilatato gli spazi del loro cuore per la festa nuziale con l'infinito di Dio, per lo shalom fra i popoli, ma, ripiegati sui propri interessi come gli invitati della parabola, stanno acquistando i campi della terra.

Il regno dei cieli è simile a una festa, eppure nelle nostre affannate città nessuno sembra interessato a parteciparvi. Stiamo assistendo dal 2007 all'attività commerciale di alcuni Stati che prendono in locazione le terre di altri popoli e ne utilizzano le risorse, costringendo le popolazioni che le abitano a lasciare la propria terra alle aziende locatarie. Dietro l'attuale corsa alla terra c'è in realtà una vera guerra mondiale per l'acqua e per il cibo. Un esempio: il delta del Nilo è invaso dall'acqua salata poiché, nelle regioni di Gambela in Etiopia, le aziende Karaturi Global e Arabia Stars stanno prelevando l'acqua del fiume alle sue sorgenti per la coltivazione delle terre acquistate. Queste multinazionali stanno creando instabilità e forti spinte migratorie. La domanda alimentare sta aumentando e la causa è il "land grabbing", l'accaparramento delle terre coltivabili su scala mondiale. L'assalto alla foresta amazzonica, del Borneo e alla subsahariana, dietro un apparente aiuto ai paesi più poveri, nasconde in realtà gli interessi della Cina che sta gradualmente comprando il suolo dell'Africa, degli Stati arabi e di noi occidentali che ci stiamo accaparrando altre terre.

L'universalità del banchetto è stata nuovamente rifiutata, perché i commensali hanno altri interessi, l'arraffare è il loro principale obiettivo. Saranno gli abitanti delle periferie ad essere chiamati alle nozze: se la terra in Tanzania fosse stata data ai piccoli contadini, anziché ai grandi latifondisti, ora tre milioni di persone troverebbero da mangiare.

Il Regno di Dio in realtà non è in cielo e il banchetto non è sul monte santo di Sion, la buona novella del Vangelo chiede di costruire, qui-ora, il banchetto per tutti. Le nozze sono il sigillo della giustizia, sono l'affermazione della pace, sono la liberazione da ogni schiavitù. Ognuna delle parabole che abbiamo meditato, nelle ultime tre domeniche, richiama alla responsabilità della vigna, ad un cuore indiviso teso a costituire le proprie nozze con la terra e con Dio.

Invece, sta accadendo la più grande invasione e colonizzazione della storia dell'umanità, fatta dagli stati, ma senza bandiere, poiché i conquistatori di oggi sono le grandi multinazionali e i fondi comuni d'investimento hanno azionisti e investitori transazionali. Questi nuovi conquistatori non hanno obbligo di rispettare i diritti umani e rispondono solo a logiche di profitto. I primi a essere colpiti sono gli abitanti delle terre espropriate, i secondi, con l'innalzamento dei prezzi degli alimenti agricoli, siamo tutti noi e presto ci sarà la guerra dell'acqua. La lettura di oggi chiede un banchetto di pace; per realizzarlo dobbiamo fare rispettare i diritti dalle popolazioni che abitano da secoli i territori, anche se non possiedono un atto di proprietà. La tavola delle nozze chiede cibo sano e abbondante, lo possiamo imbandire rafforzando le produzioni con miglierie di tipo qualitativo e quantitativo dell'agricoltura locale. La vigna del Signore è la nostra terra con gli uomini e le

donne che vi abitano; se abbiamo a cuore il creato, dobbiamo fermare il male dai pesticidi e dai fertilizzanti chimici dannosi al cibo e alla popolazione. L'invito della parabola è che nessuno sia escluso e che tutti giungano alla festa con l'abito dello sposo. Ogni volta siamo chiamati a ritrovare l'unità del nostro affetto nel cuore del fratello, questo intimo abbraccio è l'abito da vestire per la festa delle nostre nozze con Dio.

Vittorio Soana